

# emmaus

la rivista mensile di informazione di Casa Rosetta

Anno XXVI N. 122 - MAGGIO 2021

## Covid finalmente verso l'uscita dal tunnel Ma è in forte un aumento il disagio sociale

EDITORIALE

Si attenua finalmente la pandemia da Covid19, diminuiscono i casi di contagio, i ricoveri, i decessi, torna la zona gialla, si allentano le misure restrittive, forse ci avviamo davvero verso un prossimo ritorno alla "normalità" tanto auspicata, desiderata, sollecitata per la ripresa delle attività economiche, del regolare funzionamento di servizi e istituzioni (in primo piano la scuola), delle relazioni sociali, e per il superamento delle perduranti situazioni di crisi e di emergenza. Per Casa Rosetta e gli utenti e gli operatori delle strutture la pandemia non ha fortunatamente prodotto contagi diffusi ma gli effetti collaterali sono stati pesanti. Sono stati superati finora senza gravi danni, grazie all'impegno, e spesso anche al sacrificio, di tutti. Abbiamo sostenuto senza compromettere la solidità dell'Associazione e la sostenibilità del bilancio anche una certa flessione dei ricavi e un aumento dei costi per le spese connesse alla pandemia. Adesso speriamo di potere presto superare le residue difficoltà, e riprendere con buona lena le azioni per migliorare ancora i servizi e offrire qualche nuovo sostegno alle persone fragili che quicercano e trovano aiuto, supporto, risposte professionalmente qualificate ai loro bisogni.

I bisogni, nella società, sono purtroppo in crescita e gli effetti della pandemia hanno moltiplicato le situazioni di disagio. A Caltanissetta e nel centro della Sicilia in particolare c'è una crescente necessità di infrastrutture sociali, anche in relazione all'andamento demografico e alla situazione economica generale. La pandemia ha accentuato e aggravato il malessere e i bisogni di tante persone già fragili per disabilità fisiche o psichiche che i familiari non riescono e non possono curare, trattare, fronteggiare.

Le istituzioni pubbliche non riescono a rispondere a tutti i bisogni, non basta neppure il privato sociale come Casa Rosetta, limitato da convenzioni non più adeguate alle nuove emergenze sociali.

E tra gli effetti collaterali della pandemia e delle restrizioni è segnalata anche un'allarmante crescita del disagio sociale con conseguenti disturbi della personalità o frequenti - e sempre più precoci - cadute nell'illusorio rifugio nelle sostanze, nell'alcol, in altri comportamenti patologici che portano poi alla dipendenza. Occorre potenziare i servizi pubblici e del privato sociale in questa direzione, occorre creare nuovi servizi che possano dare risposte più aggiornate e più funzionali a nuove fasce e nuove età di disagio. E tutto questo richiede un forte impegno delle istituzioni.

Noi continueremo a fare fino in fondo la nostra parte, in uno scenario complessivo che impegna tutti a dare il massimo di sé, e saremo sempre pronti a svolgere qualunque servizio si renda necessario.

Con molti interrogativi, tante incertezze, parecchia inquietudine, è ineludibile l'obbligo, seppur tra molte difficoltà, di impegnarci tutti per "ricostruire".

Un anno fa si diceva: la pandemia ci renderà migliori, ci farà riscoprire l'essenziale, distinguerlo dal superfluo, ci renderà più forti e consapevoli. Oggi non molti siamo propensi a crederlo.



### Non è andato "tutto bene"

"Andrà tutto bene" si proclamava e si cantava dai balconi e si scriveva, convinti di farcela non soltanto a restare indenni dal virus. Ma non è vero che è andato tutto bene, non è vero che tutto va bene e soprattutto che dopo l'esperienza del Covid siamo migliorati. La verità è che siamo e stiamo generalmente peggio di prima, ci siamo incattiviti, abbiamo paura l'uno dell'altro e abbiamo perso fiducia reciproca.

Il tessuto economico del Paese è ancora fragile, e non si sa quanto di esso sopravvivrà dopo la fine della pandemia. E qui, nel centro della Sicilia interna, è ancora peggio: in una economia cittadina basata soprattutto su un terziario (commercio, servizi) che già era in forte sofferenza prima del Covid è prevedibile che molte saracinesche resteranno definitivamente chiuse.

La città, dopo la pandemia, rischia di proseguire accentuata la crisi in cui versa da qualche decennio, ed è difficile e angosciante tentare di prevedere quale sarà la nuova "normalità" sociale ed economica che ci troveremo a vivere nel prossimo futuro.

Scriviamo queste note con qualche titubanza, nel timore di apparire allarmisti, noi che invece crediamo fortemente nel dovere della speranza come impegno etico e civico e tensione fondamentale dell'esistenza a migliorarsi. Un dovere verso sé stessi e soprattutto verso le nuove generazioni, preda di cinismo e disincanto, una speranza che non va proiettata all'esterno ma soprattutto coltivata all'interno della propria esistenza, rivivendo le modalità del proprio stare al mondo. Una doverosa speranza.

È doveroso, tuttavia, non ignorare le pericolose tendenze contrarie che sono presenti anche qui e minacciano di produrre nefasto contagio. La rete, il web, offre un allarmante campionario di rassegnazione e di qualcosa che è anche assai peggio: una sorta di masochismo sociale, che induce a farsi male da soli quasi compiacendosi delle difficoltà collettive rivelando uno stato d'animo, una condizione che emerge persino violenza e sembra la criniera di tanti "leoni da tastiera" come si dice con un neologismo social. Quasi una evoluzione del tafazzismo tv di qualche anno fa (Tafazzi era un personaggio che in una gag si manganellava i genitali e rideva compiaciuto). (Segue a pagina 2)

(Continua da pag. 1)

## **"Rosiconi" contro il bene comune**

"Sentimento non nuovo, ma molto antico, che richiama l'oleografica immagine delle vecchine che sferruzzando assistevano alle impiccagioni pubbliche. Nietzsche poi l'ha definito «vendetta dell'impotente». "La gioia per le disgrazie altrui", ha intitolato un recente saggio un'autrice inglese, Tiffany Watt Smith, traducendo e commentando una parola tedesca molto efficace (Schadenfreude, composta da "danno" e "gioia"). "Rosiconi", insomma.

Sentimento nefasto, soprattutto oggi e qui, quando e dove siamo tutti chiamati a guardare e operare per quel bene comune che è il bene relazionale esistente fra me e gli altri: la vita degli altri che dipende anche da me, e la mia vita che dipende anche dagli altri.

L'idea è spesso presente nelle citazioni della politica, e tuttavia difficilissima da cogliere concretamente. Il tema chiama all'azione la politica soprattutto, ma non soltanto, e le occasioni non mancano. Il Recovery fund è guardato da tutto il Paese come un taumaturgico toccasana per il dopo-Covid. Ma qui non abbiamo sentito voci alzarsi per reclamare con forza e autorevolezza attenzione e risorse su progetti concreti di rilancio di questa parte della Sicilia.

Intervenendo a margine dell'anniversario dello Statuto speciale, il presidente della Regione Nello Musumeci ha detto: "Al governo Draghi, come ai precedenti, non chiediamo solidarietà, né gesti di carità, ma la dotazione di infrastrutture capaci di rendere appetibile e attrattiva l'isola agli investitori. Tutto il resto lo faremo noi siciliani", se - ha aggiunto - "saremo abbandonare la logica dell'assistenzialismo e del familismo, che ha prodotto solo povertà, ingiustizie e contiguità opache".

## **"Non sciupiamo anche quest'ultima occasione"**

Qui, l'abbiamo scritto più sopra, occorrono investimenti non soltanto per infrastrutture materiali di primaria necessità, ma sono necessarie adeguate risorse anche per infrastrutture sociali. Saremo essere testimoni e costruttori tutti, a qualunque livello, e a misura del ruolo di ciascuno e del grado di responsabilità sociale, professionale, civico? Saremo resistere, tutti, alla tentazione di cedere alla rassegnazione e all'inerzia? Saremo non metterci alla finestra ad assistere a nuova rovina, inerti per non dare una mano all'"altro" odiato o invidiato? Saremo combattere la "vendetta dell'impotente?". Queste domande interpellano tutti noi alla risposta e all'azione.

Ricorda ancora Musumeci: "La Storia ce lo insegna: le grandi stagioni della rinascita seguono sempre devastanti calamità. Non sciupiamo anche questa straordinaria e forse ultima occasione".



\*\*\*

---

**EMMAUS** è una testata giornalistica di Casa Rosetta  
registrata al Tribunale di Caltanissetta (n. 132 del 16.05.1990)  
Direttore responsabile Giorgio De Cristoforo

---

## Papa Francesco: “Il potere è servizio, il vero potere è servire: l’altro è egoismo”

Domenica 16 maggio si è aperta la settimana “Laudato si’” voluta dal Papa “per educarci ad ascoltare il grido della Terra e il grido dei poveri”, temi dell’enciclica del 24 maggio 2015 sulla cura della casa comune. Lo ha ricordato lo stesso Papa Francesco al termine della preghiera “Regina Coeli” in piazza S. Pietro. Il programma prevede numerose iniziative nei prossimi giorni fino al martedì 25 maggio quando ci sarà il lancio ufficiale della “Piattaforma di Iniziative Laudato Si’” uno strumento nuovo che aiuterà tutti nelle prossime tappe del loro cammin. Alla Piattaforma si accederà attraverso il sito web ufficiale Laudato Si’ del Vaticano: [www.laudatosi.va](http://www.laudatosi.va). Obiettivo della Piattaforma è “riunire i principali partner ecclesiali attraverso diverse azioni ed eventi e diffondere ulteriormente il ‘Vangelo della Creazione’ attraverso un mandato missionario. Invocare lo Spirito Santo e l’intercessione della Vergine Maria sull’ impegno cattolico di prendersi cura del creato e coinvolgere gli ordini contemplativi nella preghiera per esso”.

Avere cura della casa comune, avere cura dell’altro: è un tema ricorrente negli interventi pubblici di Papa Francesco. “Il vero potere – ha detto e scritto più volte – è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore”.

Chi ha una responsabilità dev’essere a servizio e non esercitare un potere, o una repressione, o un dispotismo.

Dice Papa Francesco: “Il potere è servizio, il vero potere è servire: l’altro è egoismo, l’altro è abbassare l’altro, l’altra persona, non lasciarla crescere, è dominare sugli schiavi. Il potere è per far crescere la gente, farsi servitori della gente”.

Al termine di un recente incontro con i giovani in Vaticano, Papa Francesco ha citato le “diseguaglianze” e alla domanda di un giovane sulla politica, ambito in cui spesso “si perde il senso del potere” ha replicato: “Per favore, voi non avete prezzo, non siete merce all’asta”.



In un’altra occasione il Papa ha parlato di «simonia educata», cioè quella che porta a pagare di nascosto qualcuno pur di diventare qualcosa, e ha aggiunto: “Non lasciatevi comprare, non lasciatevi sedurre, non lasciatevi schiavizzare dalle colonizzazioni ideologiche che ci mettono nella testa per finire schiavo, dipendente, fallito nella vita”. “Io non sono all’asta, io sono libero, libera!”, la frase che ogni giovane è esortato a ripetere dal Papa: “Innamoratevi di questa libertà, che è quella che offre Gesù”.

## MICROCOSMI 2.0

Diego  
Motta



### Essere inclusivi: da dove riparte la stagione del dopo Covid

Chi saprà essere inclusivo vincerà la sfida del dopo-pandemia, chi si chiuderà a riccio avrà perso. È quel che si percepisce in queste settimane di accelerazione della campagna vaccinale, se si osserva questa fase dal punto di vista dei territori. È questa l'unica prospettiva che non tradisce e non inganna, restituendo di fatto un colpo d'occhio realistico della situazione. Chiunque sia entrato in uno dei grandi hub vaccinali allestiti meritoriamente in questi mesi sa bene cosa vuol dire per le persone che ci arrivano sentirsi, nell'ordine, accolti, guidati, accompagnati e indirizzati. Se il sistema funziona, perché in esso sono coinvolti personale sanitario e amministrativo, volontari, Terzo settore, Protezione civile ed Esercito, è naturale fidarsi e affidarsi a chi ci prende in carico. Si può essere anziani o giovani, in salute o in situazione di fragilità, autonomi o dipendenti da chi ci assiste: in ogni caso, l'esperienza della vaccinazione ci apparirà come un passaggio semplice, lineare, logico. Come muoversi dentro una dimensione familiare e comunitaria in cui ciascun elemento è al suo posto, in un quadro d'insieme chiaro ed efficace. Al contrario (e per fortuna, accade sempre meno) quando si sono manifestati caos e disordine soprattutto a livello organizzativo (si pensi alle prime settimane dell'anno) si è trasmessa ai cittadini la sensazione di un processo approssimativo e con non pochi lati oscuri. In alcuni casi, si è trattato di tappe obbligate per mettere a punto con maggiore efficienza sul territorio una strategia pensata fin lì soltanto a tavolino. Più o meno è quel che accadrà, che sta già accadendo, in altri settori cruciali del sistema Paese chiamati a ricostruire sulle macerie della pandemia. Prendiamone due su tutti: la scuola e il lavoro. Dovremo pensare al futuro dei ragazzi

con strumenti nuovi rispetto al passato. Sono gli insegnanti i primi a saperlo, almeno quelli che hanno colto nell'emergenza sanitaria l'occasione per rimettersi in gioco e per pensare a soluzioni nuove nella relazione e nella didattica. Scuola e famiglia non potranno più fare da soli, "ognun per sé", di fronte all'emergenza educativa scatenata dalla pandemia: non a caso su queste pagine parliamo da tempo della necessità di una comunità educante. Non basterà serrare le fila o usare schemi consolidati, occorrerà proprio re-immaginare tutto, ri-tessere legami frammentati, pensare insieme a nuove modalità per riaccendere desideri e progetti in tanti adolescenti e giovani. Il passo dalla formazione al lavoro, in questo senso, è breve e riguarderà milioni di persone: c'è chi arriva dalle superiori e dalle università e si troverà ad affrontare la sfida del primo impiego in un contesto nuovo, chi ha professionalità ed esperienze consolidate eppure messe alla prova dalle conseguenze economiche e sociali dell'epidemia, chi ha smarrito opportunità e chi ha perso tutto, a partire dalla propria occupazione. Non sarà facile ridare un'immagine di futuro. La drammatica sequenza dei morti sul lavoro delle ultime settimane ci mette peraltro in guardia da un rischio purtroppo concreto: quello di arrivare a sacrificare il tema della sicurezza in nome di una ripresa accelerata. Succede soprattutto in quelle realtà in cui la produzione di beni e servizi è una specie di religione. Si corre, si produce, si fattura, arrivando a derogare a volte sul fatto di farlo in contesti protetti e a misura d'uomo, come chiedono le regole. Eppure, nelle piccole e grandi fabbriche come nei centri vaccinali di oggi, l'umanità rimane la vera ricetta indispensabile che è richiesta a tutti noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# E se mio figlio si droga? Con l'allarme dipendenze tra i giovani, cresce la solitudine delle famiglie. Come non perdersi

Il quotidiano *Avvenire* ha pubblicato domenica 16 maggio un'inchiesta di Viviana Daloso su storie di tossicodipendenza e di recupero in comunità. Larga parte del servizio giornalistico è stata dedicata alla comunità Villa Ascione di Casa Rosetta a Caltanissetta.

Per strada, a sei anni, Michele vedeva i ragazzi della periferia di Agrigento spacciare hashish e pensava fossero supereroi. Papà sempre lontano da casa, una vita nei pianobar, mamma sempre al lavoro per tirar su dignitosamente tre figli, lui e il fratello Gianni e la sorella piccola Agata. Una famiglia povera, sì, ma normale. Solo che Michele, con le sue domande e le sue fragilità, non lo vedeva nessuno. Non c'era tempo. I ragazzi in strada invece sì. Loro avevano una risposta per tutto: birre, canne, i più grandi l'eroina. E a sei anni Michele disegnava sigarette e siringhe, nemmeno i disegni vedevano mamma e papà. A otto beveva, a dodici si faceva, a sedici andava via di casa, a venti finiva in galera dall'altra parte d'Italia, a Reggio Emilia, per spaccio. Come inizia una dipendenza: nell'invisibilità. Nascosta sotto tutto: gli impegni, la scuola, gli appuntamenti, i debiti. Che soffocano le relazioni tra genitori e figli, tra marito e moglie, tra fratelli e sorelle. In comunità, non a caso, la chiamano l'implosione della famiglia. Da fuori non si osserva, il disastro. Eppure, tutto si sgretola, tutto viene giù.

Nessuno sembra accorgersene, tanto che il tempo dell'inconsapevolezza (o dell'indifferenza, che più o meno è lo stesso) è quello di cui le dipendenze si nutrono con più foga: è tornato a casa ubriaco il sabato sera a 14 anni? «Una ragazzata». Si è fatto uno spinello con gli amici dopo la scuola? «È normale per questa generazione». Passa 6 ore al giorno davanti al pc? «Colpa del Covid, passerà». «E invece no, non è normale e non passa. In questo continuo rimandare e sottovalutare passano anni, generalmente, prima che i genitori arrivino a chiedere aiuto - spiega Luciano Squillaci, presidente della Federazione italiana comunità terapeutiche -. Così quando incontriamo i ragazzi li troviamo già distrutti, hanno già provato tutto, la dipendenza è strutturata e ha già preso il sopravvento».

**RISCATTO**  
**Chiedere aiuto, fare rete, non illudersi di poter farcela comunque. Esperti e associazioni: dall'abisso si esce se si è insieme**

Significa che prendersene cura, e provare a ricostruirli, è più difficile. Spesso impossibile. Per farlo serve raccogliere anche i cocci delle famiglie, «che in alcuni casi arrivano a loro volta distrutte dopo anni di solitudine col problema, in altri che pensano di poterli depositare come pacchi nelle comunità e poi tornare a prenderli, trovandoli improvvisamente guariti e perfetti». Figli perfetti, però, e famiglie perfette, non esistono.

Michele, nel carcere di Reggio Emilia, è andato a prenderlo la madre. Che s'è fermata su nove mesi, prima di riportarselo in Sicilia. Il ritorno è stato peggio dell'andata: il papà, nel frattempo, se n'era andato con un'altra donna, poi era morto improvvisamente. Anche il fratello grande se n'era andato: vigile del fuoco, lontano anni luce dai problemi di casa. Agata no, era lì a domandarsi perché stesse succedendo tutto quello a loro, che non avevano fatto nulla di male. È stato guardandola piangere, che mamma ha pensato infine di chiedere aiuto: «Quando Michele è arrivato per il suo primo colloquio a Casa Rosetta, qui a Caltanissetta, indossava una maglia con sopra stampata la faccia di un alieno - ricorda Alessandro Cereda, lo psicoterapeuta che ha seguito fin dall'inizio il suo percorso -. L'alieno però era lui: il suo corpo era svuotato di emozioni, totalmente anestetizzato alla vita. Ha iniziato a parlare con noi dopo diversi incontri, è scappato, sono andato a riprendermelo per strada. Abbiamo ricominciato». (Segue a pag. 6)

**NOI**  
in famiglia  
Domenica 16 maggio 2021  
Avvenire

### RISCATTO

Chiedere aiuto, fare rete, non illudersi di poter farcela comunque. Esperti e associazioni: dall'abisso si esce se si è insieme

## E se mio figlio si droga?

Con l'allarme dipendenze tra i giovani, cresce la solitudine delle famiglie. Come non perdersi

**«Così ricostruiamo i ruoli e le relazioni. L'errore più grande? Sottovalutare»**

**PROFESSORI**  
Alta formazione per le famiglie  
Lettera Meta  
Cagliari 2

**PROFESSORI**  
Oggetti quotidiani Perché è un amore da coltivare  
Giuseppe Costi Pappalardo  
Cagliari 1

**SONDAGGIO**  
Adolescenti. La generazione sorprendente  
Paolo Ferrante  
Cagliari 3

**LA FAMIGLIA**  
«L'ecumenismo? Da vent'anni è fatto in casa»  
Renata Solito  
Cagliari 4

**POPOTUS**  
Quanti amici si possono avere?  
Marta Pizzarello  
Cagliari 5

(Continua da pag. 5) Poi è toccato a madre e sorella, iniziare il loro percorso: «Quando incontriamo le famiglie le prime volte si genera quello che io definisco "l'effetto coca-cola": la lattina viene agitata, messa sul tavolo e aperta». L'implosione diventa esplosione: «Serve aspettare che finisca. Poi si può cominciare a lavorare».

Quando un figlio si droga – o un fratello, un marito, un padre e una madre – in chi vive con lui scatta un processo di colpevolizzazione («è stata colpa mia», «è solo colpa tua»), poi lo smarrimento («mai avrei immaginato»), poi ancora la disperazione («e adesso?»). «Questa discesa agli inferi dei rapporti e delle dinamiche familiari è il punto di partenza necessario e fondamentale a ogni percorso di recupero – prosegue Squillaci -. Come accade in qualsiasi percorso di cura sanitario, più è forte e coeso è il sostegno della famiglia più possibilità ci sono che il malato reagisca e si rimetta. Per le dipendenze è lo stesso, e forse anche di più: perché usciti dal percorso di riabilitazione a casa, e in famiglia, si torna a vivere.



Con Michele – a Casa Rosetta sembra ancora un piccolo miracolo, non fosse che si ripete ogni anno con almeno un altro centinaio di ragazzi – ha funzionato: «Qui, nella relazione con gli altri e con noi operatori, ha cominciato a sentirsi visto. Ha capito che per stare al mondo ed essere qualcuno non serve la droga – spiega ancora Cereda -. Quando è tornato dalla sua prima "verifica" a casa (si chiama così, in comunità, il ritorno a casa per un certo periodo di prova, ndr) ha pianto. Era la prima volta che glielo vedevamo fare. Ha tirato fuori quel disegno fatto a sei anni, con la siringa, lo ha mostrato a tutti e ha detto tra le lacrime: "Adesso io voglio disegnare la mia vita"». Michele studia da geometra, è diventato coordinatore degli altri utenti in comunità, nei mesi di pandemia ha voluto a tutti i costi fare un corso da Oss. Sua mamma e Agata sono fiere di lui, e mentre lo aspettano continuano il loro percorso di ricostruzione come lui. Ogni tanto partecipa anche Gianni, il fratello grande, che di Michele non si vergogna più.

«Nel 2019, prima del Covid, come Fict abbiamo preso in carico 13.946 familiari: significa il 37% della nostra utenza – spiega ancora Squillaci -. Il 33% partecipa a gruppi di mutuo auto aiuto, il 23% frequenta stabilmente corsi, centri di ascolto, serate formative. Questi numeri, che sono importanti e che adesso sono stati ridotti dal Covid, ci dicono che si può fare, che per le famiglie segnate dalla dipendenza c'è aiuto e c'è futuro. Basta cercarli».

## **Mons. La Placa nuovo vescovo di Ragusa In quella diocesi opera pure Casa Rosetta con una casa-famiglia per minori in disagio**

Sabato 8 maggio è stata annunciata contemporaneamente a Caltanissetta e in Vaticano la nomina di mons. Pino La Placa a vescovo di Ragusa, dove si insedierà in luglio e prenderà il posto di mons. Cuttitta che nei mesi scorsi si è dimesso per motivi di salute.

Mons. La Placa è stato da ultimo, e dal 2009 vicario generale della diocesi di Caltanissetta, nominato dal vescovo mons. Mario Russotto che già nel 2006 lo aveva nominato provicario generale: "Tanto fu lo stupore di molti - ha commentato adesso il vescovo Russotto - perché nessuno se lo aspettava. Ma avevo colto nella sua anima, nella sua brillante intelligenza e nel vivace suo zelo sacerdotale". Mons. La Placa compirà 59 anni in novembre, è nato a Resuttano, è stato ordinato sacerdote nel 1986, ed è stato poi vicario parrocchiale alla Matrice di San Cataldo, e nelle parrocchie S. Pietro e S. Biagio, e parroco a S. Spirito di Caltanissetta. Ha studiato alla Pontificia università Gregoriana di Roma dove ha conseguito la licenza in filosofia teoretica; ha insegnato dal 1994 al 1996 etica professionale e bioetica presso l'istituto Euromediterraneo di Casa Rosetta; poi ha insegnato filosofia sistematica presso l'istituto teologico mons. Guttadauro e l'istituto di scienze religiose S. Agostino di Caltanissetta, e dal 1995 insegna filosofia nel liceo classico "Pietro Mignosi". Ha svolto una intensa attività nel campo delle comunicazioni sociali, tra l'altro come direttore responsabile del mensile L'Aurora della diocesi e del Monitore diocesano, organo ufficiale della Curia nissena, e come assistente dell'ufficio diocesano per le comunicazioni sociali.

Annunciando la nomina di mons. La Placa, il vescovo Russotto ha tra l'altro ricordato che è il secondo vescovo nisseno chiamato alla guida della diocesi di Ragusa (il primo è stato mons. Angelo Rizzo, nominato nel 1974), e che la diocesi di Ragusa a sua volta ha dato due vescovi alla diocesi di Caltanissetta: mons. Giovanni Iacono, oggi Venerabile, nominato nel 1921 e rimasto qui per trentacinque anni; e lo stesso mons. Russotto (che è di Vittoria) nominato nel 2003.

"Nelle misteriose trame d'amore che il Signore intreccia per la salvezza dei suoi figli, questa mia nomina, come è stato ricordato, allunga e rafforza la catena di grazia tra le nostre due Chiese sorelle", ha commentato a sua volta mons. La Placa. E ha aggiunto: "Sono perfettamente consapevole dell'incolmabile dislivello tra la grandezza della chiamata ricevuta e la povertà della mia umanità e della mia risposta; tuttavia mi dà conforto e forza sapere, avendolo sperimentato in questi 35 anni di sacerdozio, che il Signore, pastore buono e bello delle nostre anime, continuerà ad assumere questa mia povera umanità e servirsi di essa per manifestare la potenza del suo amore e per comunicare la sua grazia e la salvezza a coloro che oggi Egli mi affida». Mons. La Placa sarà anche il vescovo di una porzione di Casa Rosetta, e il presidente Giorgio De Cristoforo lo ha sottolineato rivolgendosi al presule un caloroso messaggio di felicitazioni e di auguri a nome dell'associazione: a Ragusa, infatti, c'è la casa-famiglia per minori in situazioni di disagio "Gulino", creata ventisei anni fa da Casa Rosetta su pressante sollecitazione dell'allora vescovo mons. Rizzo a p. Vincenzo Sorce.



**Mons. Pino La Placa**

### **NUOVI INCARICHI PER PADRE ALESSI E PADRE TUMMINELLI**

Il vescovo Russotto intanto ha affidato nuovi incarichi ai due sacerdoti diocesani che svolgono funzioni di assistente spirituale in due comunità di Casa Rosetta. Padre Giuseppe Alessi è stato nominato parroco di S. Spirito e direttore dell'adiacente casa del clero al posto di mons. La Placa; padre Alessi manterrà comunque gli attuali incarichi di cappellano nel carcere di Caltanissetta e di assistente spirituale nella comunità terapeutica Villa Ascione di Casa Rosetta.

Padre Salvatore Tumminelli è stato nominato rettore del Santuario Signore della Città, che è un luogo di particolare devozione dei nisseni: vi si custodisce il "Cristo nero" che viene portato in processione il Venerdì Santo, e l'adiacente omonimo istituto delle suore francescane, fondato dal Beato Angelico Lipani, ricorda un'importante opera di carità creata nell'Ottocento per le figlie e le orfane dei minatori. Padre Tumminelli manterrà gli attuali incarichi di penitenziere in Cattedrale e di assistente spirituale nella comunità La Ginestra di Casa Rosetta.



**Don Giuseppe Alessi**



**Don Salvatore Tumminelli**

# Servizio civile, dal 25 maggio 46 volontari impegnati per dodici mesi a Casa Rosetta

Comincerà martedì 25 maggio l'impegno dei giovani volontari del Servizio civile universale che opereranno per un anno nelle strutture di Casa Rosetta per l'attuazione dei progetti che l'Associazione ha presentato alla Presidenza del Consiglio ottenendone l'approvazione. I giovani impegnati nelle strutture di Casa Rosetta, avendo superato le selezioni previste dal bando, sono 46; l'impegno è previsto per venti ore la settimana, con una indennità di 453 euro al mese

Il Servizio civile universale spiega il bando del governo, "è la scelta volontaria di dedicare alcuni mesi della propria vita al servizio di difesa, non armata e non violenta, della Patria, all'educazione, alla pace tra i popoli e alla promozione dei valori fondativi della Repubblica italiana, attraverso azioni per le comunità e per il territorio. Il Servizio civile universale rappresenta una importante occasione di formazione e di crescita personale e professionale per i giovani, che sono un'indispensabile e vitale risorsa per il progresso culturale, sociale ed economico del Paese". È un'opportunità importante per Casa Rosetta, che anche in questo modo, attraverso il valore aggiunto del volontariato sociale, realizza la propria finalità statutaria di servizio dei più deboli, contribuendo contestualmente alla crescita personale dei giovani che potranno vivere una esperienza di senso, nei principi del Dono e della Solidarietà, insieme alle persone più fragili.

Ai volontari impegnati nei progetti di Servizio Civile "non potranno né dovranno essere delegate responsabilità proprie del personale dell'ente, che dovrà comunque rispettare i propri impegni contrattuali". Lo ha sottolineato in una circolare/raccomandazione ai responsabili delle strutture il presidente di Casa Rosetta, Giorgio De Cristoforo, che ha aggiunto: "È un obbligo giuridico ma anche un forte impegno etico consonante con il carattere, le finalità, le regole di Casa Rosetta. Ed è superfluo sottolineare il valore tassativamente vincolante di questa raccomandazione rivolta in particolare ai responsabili delle strutture e agli Operatori locali di Progetto appositamente nominati, i quali saranno il punto di riferimento per i giovani volontari, e guida per la realizzazione e organizzazione delle singole attività".



L'impiego dei giovani volontari comincerà con una breve fase di formazione generale e specifica. Le principali attività previste per gli operatori volontari nell'ambito dei singoli progetti riguarderanno:

- sviluppo delle collaborazioni con le agenzie locali, mediante attività di contatti territoriali e tutte le attività sul territorio legate allo sviluppo della rete dei servizi locale;
- sostegno ed affiancamento alle attività di assistenza e cura delle persone coinvolte nella rete di servizi offerti dall'ente gestore del progetto;
- creazione interventi di socializzazione e la promozione di varie iniziative di solidarietà sociale e di educazione alla salute;
- supporto alle attività condotte nell'ambito dei laboratori gestiti dagli operatori; accompagnamento degli ospiti ai servizi territoriali;
- supporto per la gestione di percorsi individualizzati di inclusione socio-occupazionale di soggetti disagiati per la partecipazione attiva al sistema dell'istruzione e della formazione professionale;
- disbrigo pratiche esterne inerenti allo svolgimento funzionale della sede operativa;
- attività finalizzate a favorire l'autonomia e l'integrazione dei residenti per la fruizione del contesto cittadino e degli innumerevoli servizi pubblici e privati del territorio;
- promozione di forme mature di impegno civile e di protagonismo sociale, che possano vedere i nostri utenti impegnati in prima persona su questioni di crescente urgenza e rilievo sia nazionale che internazionale;
- organizzazione di attività di animazione territoriale e di sensibilizzazione dello specifico contesto territoriale, e di eventi sportivi, finalizzate a facilitare la definizione di rapporti dialogici, sostenendo anche l'emersione di atteggiamenti solidaristici e di cittadinanza attiva. (Segue a pag. 9)



Continua da pag. 8

Nel dettaglio questi sono i singoli progetti, le caratteristiche, gli obiettivi:

#### **Area Disabilità, progetto SuperAbile 2020.**

Sedi coinvolte: Villa S. Giuseppe (5 volontari), Comunità alloggio P. Spinnato (4), Centro riabilitazione don F. Dierna (2), Centro riabilitazione mons. Cannarozzo (2), Centro riabilitazione P. Spinnato (5), Comunità alloggio S. Pietro (3), Comunità alloggio S. Paolo (3), Centro di genetica medica (1).

Obiettivo generale: migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità fisica e disturbi psichiatrici ospiti delle strutture di Casa Rosetta; incrementare e potenziare gli interventi legati alla mobilità; migliorare i processi di promozione e sviluppo delle capacità relazionali e favorire l'inclusione sociale e lavorativa.

Obiettivi specifici del progetto: promuovere la cittadinanza attiva, incrementare la mobilità, aumentare la partecipazione agli eventi, migliorare l'accesso alle opportunità territoriali; aumentare la quantità e la specificità delle attività di laboratorio.

Principali attività previste per il raggiungimento degli obiettivi: valutare la situazione relativa al trasporto nelle rispettive strutture; programmare eventi su base territoriale e specifiche esigenze; programmare e realizzazione uscite esterne e visite guidate; incrementare il numero degli iscritti ai corsi di formazione professionale.

#### **Area Dipendenze, progetto In-Dipendenza**

Sedi coinvolte: Villa Ascione (4 volontari), L'Oasi (4), La Ginestra (4), Villa Sergio (3), Casa Puglisi (2), Centro consulenza per la famiglia (1).

Obiettivo generale: rafforzare la prevenzione e il trattamento di abuso di sostanze, tra le quali l'abuso di stupefacenti e l'uso nocivo di alcool; implementare i servizi di accoglienza e riabilitazione di soggetti affetti da dipendenza che scelgono di intraprendere un percorso di affrancamento.

Obiettivi specifici del progetto: potenziare i percorsi individuali di affrancamento dalle dipendenze finalizzati all'autonomia e all'inclusione sociale (aumento numero ospiti dimessi per completamento percorso e reinseriti nella società); ampliare l'offerta di attività alternative alla parte strettamente educativa (diminuzione degli abbandoni volontari); potenziare il coinvolgimento delle famiglie (ricostruzione della relazione familiare compromessa).

Principali attività previste per il raggiungimento degli obiettivi: accompagnamento dei pazienti verso un rinnovato livello di funzionamento personale e l'acquisizione di una nuova consapevolezza del proprio sé; gruppi, colloqui settimanali, somministrazione test psicologici con gli operatori del Progetto; contatti con scuole o enti di formazione al fine di prevedere, laddove possibile, acquisizioni di titoli scolastici o professionali; colloqui di verifica presso i Servizi Dipendenze Territoriali; incontri presso i Centri per l'Impiego per la ricerca di lavoro.



#### **Area Minori, progetto Lavorando Imparo**

Sede coinvolta: comunità per minori Giovanni Paolo I, Roma (3 volontari).

Obiettivo generale: contribuire a sostenere la maturazione delle competenze di minori e giovani con bassa scolarizzazione, con problematiche legate alle dipendenze o a rischio devianza, così da facilitarne l'inserimento socio lavorativo una volta giunti al termine del programma.

Obiettivi specifici del progetto: consentire ai giovani e minori a bassa scolarizzazione, con problematiche di dipendenza o a rischio devianza, la maturazione di competenze in settori che non necessitano di alti livelli di scolarizzazione, ma piuttosto esperienza, al fine di facilitarne l'inserimento lavorativo; sostenere i destinatari di progetto nella maturazione di competenze attraverso il completamento del proprio ciclo di studi o, qualora, questo non sia possibile, attraverso le offerte che il territorio rende disponibili (corsi di formazione professionali, ecc.); limitare le difficoltà di reinserimento nel contesto socio-lavorativo; ridurre lo stigma ancora presente nella società a carico dei giovani con problematiche di dipendenza o con problemi di tipo socio-familiare.

Principali attività previste per il raggiungimento degli obiettivi: laboratorio di orticoltura e agricoltura sociale; laboratori espressivi: sport, musica e teatro, finalizzati allo sviluppo di competenze trasversali; settori di studio: sostegno didattico per il recupero di anni di studio e/o proseguimento degli studi; supporto all'inserimento professionale, mediante sostegno a frequentazione e preparazione a corsi di studio professionalizzanti; percorsi di inserimento / reinserimento socio lavorativo; organizzazione eventi.



## “Reinserimento Socio Lavorativo”, progetto Fict per chi ha concluso il percorso in Comunità

“Casa Rosetta fa parte di un tavolo di lavoro nazionale costituito dalla FICT (Federazione italiana comunità terapeutiche) sul reinserimento e integrazione sociale e lavorativa. Il gruppo è nato dall'esigenza di riflettere intorno al percorso degli ospiti dei Centri di recupero nell'ultima fase del loro percorso e nel constatare una difficoltà nella fase del rientro nel contesto sociale, difficoltà che è trasversale da nord a sud. Le questioni emerse e che toccano tutti i Centri federati in modo diverso rispetto ai territori sono: il lavoro, l'abitare e la socialità, partendo dalla constatazione che, in Italia, abbiamo una situazione diversificata e con problematiche differenti rispetto ai territori.

Nella FICT sono federate ormai da quarant'anni Comunità terapeutiche che condividono le linee portanti di un progetto che mette al centro la persona, tramite la “compartecipazione” e la “relazione”. Le Comunità hanno subito, nel tempo, molte trasformazioni e la capacità è stata quella di captare i bisogni del territorio, ma lo stile educativo rimane consonante con i valori di “Progetto Uomo”.

Gli educatori, gli psicologi, gli operatori, gli psichiatri collaborano insieme per creare un progetto in cui tutti diventano parte fondamentale del processo di cambiamento per accompagnare la persona a riprendere in mano la propria vita. La fase del reinserimento socio lavorativo fa parte del percorso del programma terapeutico, un momento che inizia già dall'ingresso in comunità dell'utente.

I componenti coinvolti nel tavolo di lavoro rappresentano sette Centri federati alla FICT e tre aree geografiche per avere una rappresentanza significativa del territorio nazionale:

NORD: Il Ceis di Treviso, Luca Sartorato, Presidente e Coordinatore del gruppo La Strada; Der Weg di Bolzano: Claudio Ansaloni e Tania Zama; Il Ceis di Genova: Eleonora Pascucci

CENTRO: La Comunità Emmaus di Iglesias, Federica Falgio e Giovanna Grillo; Il Ceis San Crispino di Viterbo, Marcella Farigue Gaia Gaetani.

SUD: Il Centro Le Ali di Caserta, Anna Borghi e Marta Tammaro; Associazione Casa Rosetta di Caltanissetta: Bernadette Arcaese e Diego Vitello (presidente della cooperativa sociale “Oltre”, che è stata promossa da Casa Rosetta proprio per cercare opportunità di lavoro e di inclusione post-comunità).

Diverse le problematiche poste dal gruppo: la mancanza di lavoro, di socialità, il problema dell'inserimento nel territorio soprattutto in riferimento all'autonomia economica che comporta la possibilità o meno di prendere in affitto un'abitazione per gli utenti.

L'indipendenza economica permetterebbe loro di raggiungere gli obiettivi prefissati durante il percorso, rispetto ai valori di Progetto Uomo, agevolando il ripristino delle relazioni sociali, familiari e le responsabilità personali al fine di attuare un reale cambiamento nel loro stile di vita.

Il tavolo di lavoro si è prefissato i seguenti obiettivi:

- Un confronto sullo stato dell'arte dei Centri tramite una ‘mappatura’ per capire a livello nazionale la situazione nei diversi territori dal punto di vista socio lavorativo e cercare i denominatori comuni per lavorare anche a livello progettuale. Infine, comprendere quali possano essere i bisogni formativi delle Comunità in questo ambito.

- Confronto e scambio delle buone prassi, dei rapporti e collaborazioni con le altre realtà del territorio (associazioni, cooperative, istituzioni, enti pubblici, aziende.)

- Proposte di politiche sociali territoriali e nazionali. L'art 4 della Costituzione afferma: “La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto”. La mancanza di questo diritto e dell'integrazione sociale sul territorio comporta probabilità maggiori di ricadute nella tossicodipendenza degli utenti. Fondamentale è lavorare su una cultura contro lo stigma del tossicodipendente, che si riflette sulle decisioni politiche e sociali.

Solo attraverso il coinvolgimento di tutto il territorio è possibile avviare un processo di crescita collettiva di consapevolezza che porti ad una società integrante.



# Un'opportunità per affrancarsi dal Gap

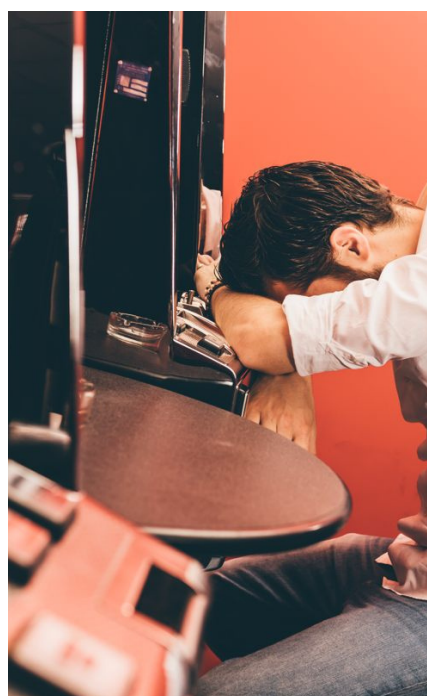
## Le nuove forme di gioco d'azzardo, i giovani e il servizio di sostegno di Casa Rosetta

In questo tempo di restrizioni e di grande isolamento sociale necessario alla non propagazione del contagio, il DPCM dell'8 marzo 2020 ha disposto la sospensione nell'intero territorio nazionale delle attività di sale giochi, sale scommesse e sale bingo lasciando consentita solo la vendita delle lotterie istantanee e il gioco d'azzardo on-line.

Il lockdown e la minaccia della pandemia hanno incrementato il rischio per la salute mentale nella popolazione in generale ma nei giovani più che ventenni, i fattori che hanno mosso a cercare il piacere attraverso il gioco d'azzardo sono stati molteplici, è stato proprio il gioco on-line durante le chiusure forzate a far scommettere e incrementare attraverso il web, un comportamento compulsivo e di grave complessità. La compresenza con i propri familiari ha reso manifesto un comportamento da gioco problematico e ricorrente in quanto impossibilitati all'autonomia esterna si sono scoperti ed esposti con un fare problematico e da loro sconosciuto. Le relazioni di convivenza ritrovate dai rientri in casa dai luoghi di studio, da università fuori regione e da vari rientri causati da interruzioni lavorative, sono state inasprite dalla scoperta dei vissuti e dei comportamenti dell'azzardo".

Nuovi modi d'essere sono stati appresi da genitori e familiari, sorelle, fratelli, nonni, aspetti relazionali inquietanti hanno preso posto agli equilibri che si mantenevano da tempo, sostituiti adesso da apprensioni e compromissioni in forme aggressive rivolte verso le persone e le cose della propria casa. In questo momento storico delicato, proprio tra i più giovani è emerso consapevolmente e inconsapevolmente il rapporto problematico con il "Gambling" (letteralmente, in inglese, "azzardando", cioè giocando d'azzardo). La fragilità e l'insofferenza per l'impossibilità di poter andare a giocare liberamente come in altre situazioni passate, ha messo in risalto gli aspetti d'indebitamento pregresso e dei nuovi problemi economici, spesso per certi aspetti aggravati dall'uso smisurato di alcol, di cannabinoidi e di psicofarmaci.

Dentro il "gioco" si è celato un mondo interiore marcato da un mal essere e di un mal vivere, vissuto in un continuum quotidiano, svuotato di significati esistenziali e da una grande perdita di speranza volta al progettuale e al gradimento del proprio stato di vita. L'impatto del "gambling" sui più giovani ha facilitato la trasformazione dell'esperienza del gioco in una precoce dipendenza, quest'ultima legata all'incapacità di provare piacere e quindi alla sua ricerca sempre più compulsiva e impetuosa. Questo disagio, noto come adenomia, è legato nella fase adolescenziale dalla ricerca precoce di stimoli e in certe esperienze esistenziali, da vissuti anaffettivi trahettati dall'infanzia. Nei giovanissimi la maggiore opposizione ha riguardato l'accettazione e il riconoscimento del problema. Tale barriera, consapevole e no, ha intrappolato molti di loro in illusioni e convinzioni tali da poter credere di riuscire a gestire il "gioco" e/o le perdite, indugiando verso quella tanto ambita vincita che avrebbe permesso di ridurre o saldare i debiti maturati, con ricavi in denaro da reinvestire in calcio scommesse, poker on-line o giochi virtuali con bonus in denaro.



Il servizio di Casa Rosetta per il sostegno ai giocatori d'azzardo patologici è intitolato significativamente a San Camillo De Lellis, che dopo una vita devastata dall'alcol e dal gioco d'azzardo e dopo avere perduto ogni bene trovò ospitalità in un convento dove iniziò a convertirsi, fondò un'associazione di persone disposte per carità a consacrarsi al servizio dei malati, studiò e fu ordinato sacerdote, e fondò l'ordine religioso noto come Camilliani impegnati nella cura e assistenza dei malati. Il servizio di Casa Rosetta per il GAP (Gioco d'azzardo patologico, appunto) prosegue nella sua attività con interventi di cura e sostegno psico-sociale con spazi di ascolto e accoglienza, supportando circostanze di criticità e avviando percorsi propedeutici ai cambiamenti comportamentali sollecitando l'attivazione e la riorganizzazione delle potenzialità degli assistiti. Sono state fornite prestazioni di psicoterapia e di consulenza finanziaria soprattutto per le problematiche socio-economiche legate al sovra indebitamento. Nondimeno il servizio di counselling telefonico ha sostenuto i gambler e i familiari in quelle circostanze di problematicità socio-sanitaria in tempo covid, come le quarantene, i ricoveri, e le varie circostanze di limitazione alla circolazione sociale. Al contempo si avviano progetti a lungo tempo rivolti al Territorio allo scopo di poter diffondere una cultura di prevenzione, informazione e sensibilizzazione sul Gioco d'Azzardo Patologico. Obiettivo del Progetto sarà offrire iniziative agli Enti sociali e a tutti gli attori del Territorio, azioni, percorsi e strategie nuove affinché i cittadini informati diventino moltiplicatori di prevenzione.

## Iniziata la campagna antidroga promossa da Casa Rosetta a Tanga, in Tanzania

In questi giorni è iniziata la campagna di prevenzione e cura della tossicodipendenza che l'Associazione sta conducendo a Tanga in Tanzania, in qualità di Implementing Partner di un Progetto finanziato dalle Nazioni Unite. In questi giorni, in Tanzania, molti articoli relativi a questa importante iniziativa sono apparsi nei quotidiani nazionali (The Guardian, The Citizen ecc.) oltre a interventi e comunicati stampa nel corso dei telegiornali nazionali (Habari Star TV Tanzania, Channel 10 ecc.). Già nel mese di gennaio 2021, nell'ambito della giornata conclusiva delle sessioni formative su Universal Treatment Curriculum (UTC), altri interventi erano apparsi sui giornali regionali e nazionali, oltre a un video su uno dei principali canali televisivi, Channel 10, che aveva realizzato un intero servizio giornalistico sul progetto formativo e ripreso l'intervento appassionato dell'ingegnere donna nel suo ruolo di District Commissioner di Muheza, Ing. Mwanasha R. Tumbo. Prima pagina del numero 1 del Pamphlet 'Huru App' uscito 29 aprile Anche per la Campagna che inizia in questi giorni saranno utilizzate tutte le forme di media possibili: l'applicazione digitale "Huru App" è stata creata ad hoc per il Progetto da un gruppo di ricercatori dall'Università di Muhimbili di Dar es Salaam.



E' stato realizzato anche un opuscolo, che offrirà, oltre alle informazioni sulla prevenzione dell'uso di droghe, anche notizie sull'andamento della attività di prevenzione e sarà aggiornato, stampato e distribuito nel corso dell'intera campagna. Inoltre, l'Associazione 'Hama' (che appartiene all'ONG norvegese 'TICC') che ci aiuterà nelle attività da svolgere nelle scuole, ha realizzato un video musicale e una colonna sonora sui temi dei "giovani e la droga", che saranno il motivo di fondo di tutti gli incontri condotti nelle piazze, nei luoghi di socializzazione e scuole di Tanga e Muheza. (Segue a pag. 13)

(Continua da pag. 12)

"The Guardian" (Tanzania) il 4 maggio 2021 ha dedicato un articolo sul progetto condotto da Casa Rosetta a Tanga, con particolare riferimento all'attività di sensibilizzazione contro la diffusione e l'uso di droghe. Qui sotto la traduzione dell'articolo uscito sul quotidiano

### Sta per arrivare una campagna speciale per aumentare la consapevolezza sul problema dell'uso di droga.

Dal Corrispondente di Tanga, George Sembony

Una ONG italiana "Associazione Casa Famiglia Rosetta" (ACFR) ha dato l'avvio ad una campagna che ha come obiettivo aumentare conoscenze e consapevolezza sui danni causati dall'abuso di sostanze nei giovani della regione di Tanga. La campagna che durerà 100 giorni, sarà diretta a giovani e altri gruppi dei Distretti di Tanga e Muheza. La campagna che inizia questa settimana, è stata preparata attraverso una serie di attività formative rivolte sia a professionisti socio-sanitari sia a gruppi della società civile, insegnanti, gruppi religiosi, gestori delle comunità di recupero, consiglieri e appartenenti ai media, nell'ambito di un più ampio progetto implementato sotto l'egida dell'United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC) (l'Agenzia delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine). Il progetto, dal titolo "Migliorare la capacità del network dei servizi di cura dei danni causati dell'uso di droghe per fornire un trattamento etico, umano e basato sulle evidenze, a persone che soffrono dell'abuso di droghe", è stato avviato l'anno scorso e la Campagna di Prevenzione è pronta a partire. Il Coordinatore del Progetto, Pietro Cipolla, è intervenuto, nel corso di un collegamento in remoto, alla conferenza di lancio che ha avuto come partecipanti diversi gruppi che includevano: i media; le comunità di recupero; gli ufficiali della polizia; gli assistenti sociali; i rappresentanti dei gruppi religiosi. Annunciando l'avvio delle attività, il Coordinatore ha detto che per i prossimi 100 giorni le comunità di Mbaramo, Lusanga e Tanganyika nel distretto di Muheza e le comunità di Makorora, Kisosora e Majengo nella città di Tanga, saranno martellate con messaggi positivi per rafforzare nelle stesse comunità la consapevolezza dell'abuso di droghe e la cura delle vittime, e ha continuato, sostenendo che il coinvolgimento dei vari componenti della società, sarà cruciale per il successo della campagna che si svolgerà nelle scuole, nelle strade, nei mercati, nelle moschee, nelle chiese e nei centri religiosi.

"Il logo dell'intera campagna 'Awareness in a Caring Community' (Essere consapevoli in una comunità che si prende cura degli altri) - ha concluso Pietro Cipolla - sottolinea tutti i nostri sforzi diretti all'obiettivo strumentale della 'consapevolezza', ma anche al fondamentale ideale del 'prendersi cura' nel cuore delle vostre 'comunità', motivando così fede e speranza". La Direttrice dell'Associazione Casa Rosetta di Tanga, Irene Almasi, ha dichiarato che la campagna prevede giochi e premi per gli studenti di diverso ordine e grado e lo sviluppo di vari aspetti correlati al problema dell'uso e abuso di droga come le malattie mentali, check-up per il diabete e lo screening per HIV. La Coordinatrice Regionale per le Malattia Mentali, Dr Anita Temu, ha dichiarato che i media devono assumere un ruolo cruciale nell'informare i giovani dei danni causati dall'uso di droghe. L'Associazione Casa Rosetta gestisce una casa per orfani HIV/AIDS e bambini con disabilità da quasi 20 anni nella Raskazone di Tanga. Il Reverendo James Temu, uno dei partecipanti, ha avvertito che l'abuso di droghe continuerà a tormentare la società se i tanzaniani non cambiano i loro modi di vivere, e ha concluso dicendo che i genitori devono essere i protagonisti nell'informare i loro figli delle conseguenze negative dell'uso di droghe.



Qui sopra il ritaglio dell'articolo pubblicato da "The Guardian"

## Creatività ai tempi del Covid: “Peer education” nel corso universitario di Scienze per l’educazione

La pandemia ha ridisegnato, insieme al resto, anche i confini dell’istruzione e della formazione. Anche il tirocinio formativo, disciplina curriculare del percorso di studio nel corso universitario di Scienze dell’Educazione e della Formazione della Pontificia Università Auxilium di Roma che si tiene a Caltanissetta grazie a una convenzione con Casa Rosetta, il corso, che di per sé si sviluppa tipicamente in presenza, si è trasformato, adeguandosi alla modalità “a distanza”, in un prodotto dai risvolti che potremmo definire sorprendenti. Il professore Rosario Cigna, docente di sociologia generale, sociologia della devianza e sociologia dell’educazione, nonché referente per il tirocinio, ha diviso gli studenti in due gruppi, nello specifico il secondo e il terzo anno, ciascuno dei quali formato sia da membri della sede di Caltanissetta sia da quelli di Partinico. Ciò che ha proposto è stato un progetto di “Peer Education”. Si tratta di una metodologia educativa (“educazione tra pari”) tipica della corrente pedagogica del costruttivismo, oggi ampiamente utilizzata in ambito scolastico, formativo e comunitario, e dove il “peer” non è un docente, bensì lo stesso studente. Strumento potentissimo in ordine alla promozione di abilità cognitive e metacognitive, si configura come un metodo grazie al quale persone di età, status ed esperienze simili, si scambiano reciprocamente informazioni ed imparano gli uni dagli altri. Dunque, si propone come un modello per lavorare con e per gli altri. Una caratteristica essenziale è infatti il lavoro di gruppo, un lavoro che certamente poggia sull’interazione e dove tutti hanno la possibilità di comunicare, sviluppando fiducia e sostegno reciproco. Il gruppo fa sì che i membri sentano di avere un progetto comune da portare avanti, che per certi versi avvertono come “nuovo” ma che via via diventerà sempre più parte della propria esperienza. Dunque, nella prospettiva della peer education, i membri, siano essi peer educator o uditori, divengono promotori del cambiamento, che li impegna a stimolare la riflessione, la comunicazione e la circolazione delle idee, divenendo parte attiva del processo educativo.

Entriamo nel merito del nostro progetto: la nostra esperienza si è sviluppata tra chi “conduceva” la lezione e gli uditori, ognuno facendo la propria parte, tra chi trasmetteva le conoscenze e chi a seguito della lezione esprimeva le proprie idee, opinioni. In questo modo si è evidenziata la dimensione partecipata del potere, permettendo una migliore condivisione degli obiettivi e delle problematiche inerenti al disagio, facilitando il cambiamento e il raggiungimento di un benessere sociale condiviso. Tutto questo grazie a delle fasi precise: lettura del verbale dell’incontro precedente, la lezione in sé ed il dibattito finale. Elementi importanti sono stati di conseguenza la responsabilità individuale e l’interdipendenza con gli altri, consci del fatto che il buon esito “gruppo” aveva come presupposto la preparazione e l’impegno individuali. Solo così i risultati sarebbero potuti arrivare. Infine, ma non per importanza, bisogna dire che la “peer education” è un’attività che promuove life skills sociali fondamentali, quali l’ascolto e la collaborazione, soprattutto per chi intraprende un determinato percorso di studi.



Il tirocinio online si è sviluppato in un totale di dieci incontri, con cadenza settimanale e ciascuno dei quali della durata di due ore e mezza. Gli argomenti trattati sono stati molteplici e inerenti sia le attività condotte da Casa Rosetta sia le esperienze personali (lavorative o di volontariato) degli allievi dei due gruppi, oltre ai tirocini già svolti in presenza durante l’anno accademico 2019-2020 dagli studenti del terzo anno della sede di Partinico. Gli argomenti degli incontri sono stati: Aids e patologie correlate, Minori, SPRAR e minori non accompagnati, Disabilità psichiche, Assistenza scolastica, Dipendenze patologiche, Riabilitazione neuropsicomotoria, Anziani e Gruppi AMA (Auto Mutuo Aiuto), Infanzia, Educazione ed Istruzione degli stranieri in Italia, Devianza. Ogni gruppo di lavoro era pertanto composto da componenti di ambo le parti che hanno lavorato cooperando e presentando un sunto al relativo incontro, sia tramite la lezione frontale sia attraverso diversi prodotti multimediali, come audio, video, power point, ognuno dei quali è risultato essere ben strutturato, originale e mai banale.

Questa metodologia di lavoro ha apportato grandi opportunità e risultati. Si è potuto sostituire, alla mancata presenza, il lavoro intenso su sé stessi e l’acquisizione di diverse tematiche; ognuno, infatti, ha potuto sviluppare ed esercitare le proprie capacità di analisi, approfondimento, comunicazione e trasmissione dei contenuti. (Segue a pag. 15)

(Continua da pag. 14)

La relazione all'interno dei gruppi di allievi in ogni sede e fra le due sedi, nonostante la distanza, ne ha beneficiato enormemente. La metodologia usata e la scelta compiuta nell'unire entrambe le sedi hanno prodotto anche l'avvio di nuovi rapporti di amicizia.

Si è percepita l'importanza della presenza, del coinvolgimento di ognuno e l'interesse forte vissuto da tutti.

Non sono stati rari i momenti di commozione e partecipazione emotiva all'ascolto, grazie al fatto di avvertire un forte coinvolgimento alla tematica.

Il livello è stato sempre molto alto e la partecipazione agli incontri di tirocinio è sempre stata piena ed entusiasta, rilevata dalle poche assenze effettuate dagli studenti.

Un ruolo di assistente al docente è stato conferito alle rappresentanti degli studenti di tutti i corsi coinvolti, le quali hanno provveduto a coordinare i propri colleghi, occupandosi anche di stilare i verbali relativi ad ogni giornata di tirocinio.



Cosa ci resta allora, volendo fare un bilancio? Sicuramente è una percezione che assume, in base agli anni di corso, una portata diversa. I laureandi portano con loro la consapevolezza di un percorso che volge al termine, gli studenti del secondo invece, ancora nel pieno di questo percorso, sicuramente mostrano curiosità e interesse in modo sotto certi aspetti diverso. È un progetto che incarna perfettamente una dote essenziale per chi nella vita ha scelto di fare l'educatore, che è la creatività. Nella fase storica che stiamo vivendo, era necessario reinventarsi e ripensare a modalità alternative, ma altrettanto efficaci. Era un rischio, in quanto in passato quest'attività non era mai stata proposta on- line. Tuttavia, una grandissima organizzazione del lavoro del docente, la collaborazione di noi rappresentanti ed il pieno coinvolgimento degli studenti, hanno favorito l'esito finale. Un "melting pot" di esperienze e di emozioni, impreziosito da un grande contenitore di nozioni, idee, dati scientifici, nonché scambi di opinioni e punti di vista, espressi con una pluralità di linguaggi diversi. Un'esperienza che ha reso palesi se vogliamo, anche le attitudini di ciascuno di noi, che in questi mesi siamo "cresciuti insieme". Uno strumento valido e versatile, che senza dubbio abbiamo fatto nostro, e che si può riproporre in ambito lavorativo. Ci preme evidenziare, in ultima analisi, il carattere di replicabilità che tale sperimentazione porta con sé: la metodologia applicata nel tirocinio svolto può essere utilizzata in altri ambiti simili, qualora se ne presentasse l'esigenza per motivazioni indipendenti dalla volontà delle istituzioni universitarie - nel caso l'eventuale di-stanza renda necessario il ricorso a tale strumento - ma anche per sperimentare modi snelli ed efficaci di relazionarsi e collaborare fra studenti/utenti, di luoghi anche molto distanti fra loro, e per progetti interdisciplinari da svolgere in paesi diversi.

Cristina M. Marchese

Jessica Napoli

Daniela Arletti

Maria Luisa Sposito

Rosalba Messina

(rappresentanti delle diverse classi)



# ASSOCIAZIONE "CASA FAMIGLIA ROSETTA"



*anche tu sei parte della nostra famiglia!*

*da oltre 35 anni*

AIUTIAMO MIGLIAIA DI PERSONE IN TUTTO IL MONDO  
RIVOLGENDO IL NOSTRO IMPEGNO  
ED ESTENDENDO LA NOSTRA PROFESSIONALITÀ  
A DIVERSE AREE DI INTERVENTO

- DIPENDENZA PATOLOGICA
- GIOCO D'AZZARDO PATOLOGICO
- DISABILITÀ
- ASSISTENZA AL DISAGIO FISICO E PSICHICO
- HIV / AIDS
- DONNE E MINORI IN DIFFICOLTÀ
- CONSULENZA GENETICA
- CENTRO DI CONSULENZA PER LA FAMIGLIA
- Percorsi di formazione e specializzazione

*in Sicilia,  
in Italia, in Brasile,  
in Tanzania  
troverai in noi*

*una famiglia  
al servizio  
delle famiglie*

## **SOSTENERCI È SEMPLICE...**

Quando stai preparando la dichiarazione dei redditi, nella sezione "Scheda per la scelta della destinazione del 5 per mille della tua imposta", inserisci il codice fiscale associazione

**"CASA FAMIGLIA ROSETTA" - C.F. 92001170858**

e firma l'apposito quadro.

## **DONA IL TUO 5x1000**

devolvere il 5x1000 non costa nulla si tratta, infatti di soldi che sarebbero comunque dovuti allo Stato, ma per noi, il tuo gesto, può davvero significare tanto. Scegli liberamente cosa finanziare con una parte delle tue tasse. Il tuo contributo ci aiuterà ad attivare e potenziare i servizi sul territorio di Caltanissetta, in Sicilia, in tutte le realtà dove la nostra "famiglia" è presente.